

BEAT GENERATION

La strada, il sacco a pelo, lo zaino in spalla e sempre un taccuino su cui scrivere, erano i veri simboli di questi ragazzi. Simboli di un modello di vita nato dall'esigenza del rifiuto del reale perché troppo limitato, troppo sofferente e insopportabilmente insoddisfacente.

La loro arma era *l'assenza*, una particolare categoria dello spirito, in cui coesisteva la fuga, il viaggio e il nomadismo. Lo zen, atteggiamento religioso e intellettuale a cui si ispiravano, li spingeva ad accogliere la vita nel suo fluire libero, rifiutando la socialità conformata per una socialità spontanea e libera.

Fin dagli anni '40 il termine incominciò a riferirsi ad un gruppo di amici che lavoravano assieme a poesia, prosa e coscienza culturale e che alla fine degli anni '50 fu riconosciuto come il movimento letterario della Beat generation, raggiungendo una straordinaria popolarità.

Tutti giovani tra i 18 e i 30 anni che attraversavano l'America con mezzi di fortuna, si incontravano in una città per darsi appuntamento in un'altra, vivevano di pochi spiccioli e ideali visionari. Tutti Americani in un'America alle prese con la Guerra Fredda, con la lotta al comunismo e la repressione: un mondo senza speranze e senza futuro. La società in cui erano costretti a vivere era percorsa da mille contraddizioni: minacciata costantemente dal rischio di un conflitto nucleare, trainata da una parte dal consumismo sfrenato e dall'altra da modelli di vita conformistici, corrosa dall'interno dalle inchieste politico-militari contro il comunismo. Il senso di disagio e d'angoscia stringeva le coscienze di quei giovani a tal punto che in molti rifiutarono in blocco la società moderna, estraniandosi da tutto e chiudendosi in un mondo esclusivo, con un atteggiamento che non mirava ad abbattere le istituzioni ma semplicemente a negare la falsità della comunità ed evadere gli schemi sociali. Dietro i loro atteggiamenti provocatori, non c'era la volontà ideologica di cambiare il sociale, ma solo il distacco.

La loro arma era *l'assenza*, una particolare categoria dello spirito, in cui coesisteva la fuga, il viaggio e il nomadismo. Lo zen, atteggiamento religioso e intellettuale a cui si ispiravano, li spingeva ad accogliere la vita nel suo fluire libero, rifiutando la socialità conformata per una socialità spontanea e libera.

I beatnik, come essi amavano definirsi, basavano la loro esistenza su una morale naturale non regolata da leggi e su un'assoluta onestà e franchezza; erano pacifisti, non avevano alcun interesse per il denaro, facevano uso di droghe e amavano la musica jazz. Si ispiravano agli artisti bohemienne, come Blake, Rimbaud o Baudelaire, per il loro modo di fuggire il reale; ma anche a W.C. Williams e Ezra Pound per la loro concretezza e l'idea secondo cui la poesia si deve fondare sulla musica.

La **musica beat** si sviluppò nel Regno Unito all'inizio degli anni sessanta.

Presto diffuso fra i giovani dell'epoca, il beat contagiò molti gruppi musicali nel resto d'Europa, specialmente nel nord. Il beat si diffuse poi anche negli Stati Uniti grazie alla cosiddetta British invasion (letteralmente *invasione britannica*); anche in Italia il beat ebbe molto successo, in particolare con cover tradotte di canzoni inglesi. Fra i molti complessi che contribuirono a creare la musica beat, quello che ha avuto maggiore fama è stato quello dei Beatles, specialmente nei loro primi dischi, come per esempio l'album *Please Please Me* (1963)

Caratteristiche

I complessi beat erano caratterizzati da una formazione dominata dalle chitarre elettriche, con armonie vocali e melodie orecchiabili.

Declino e influenze successive

Già tra il 1966 e il 1967 la musica beat iniziò però a venire superata, in particolare dal blues rock che stava cominciando ad emergere. La maggior parte dei gruppi che non si erano ancora sciolti si mosse, come i Beatles, verso diverse forme di musica rock e pop, come per esempio il rock psichedelico e il rock progressivo.

Diffusione del beat

Il beat in Italia

Il beat in Italia scatenò un fiorire di complessi (di cui l'Equipe 84, i Dik Dik, I Corvi, i Camaleonti, I Delfini, o il riscoperto gruppo cult I tubi lungimiranti sono solo alcuni tra gli esponenti), di solisti (Riki Maiocchi, Gian Pieretti, Rita Pavone, Patty Pravo, Caterina Caselli ed altri) e di case discografiche, portò alla nascita di riviste musicali nate espressamente per i giovani (Ciao amici, Giovani, Big), di locali dedicati espressamente alla musica beat (il Piper Club di Roma è il più noto, ma ne nacquerò in ogni città, a Torino ad esempio La Perla), di concorsi musicali legati al beat (il più noto di tutti fu il Rapallo Davoli) ed al diffondersi in ogni città d'Italia di punti di aggregazione per i capelloni (tra cui, ad esempio, piazza di Spagna e piazza Navona a Roma o piazza Castello a Torino).

La nascita e il successo

In Italia il beat inizia a diffondersi nel 1964, grazie ad alcuni complessi come i Rokes che dal Regno Unito si trasferiscono a suonare in Italia e, soprattutto, al successo dei Beatles, dei Rolling Stones e degli altri gruppi britannici: il risultato è che si diffondono in tutta la penisola complessini di giovani che iniziano a suonare, e molte case discografiche li mettono sotto contratto, puntando sul loro successo: già nel 1964 debutta l'Equipe 84, che diventa una delle punte di diamante del beat italiano.

Tra il 1965 e il 1966 il beat italiano diventa il genere dominante nelle classifiche di vendita e nei programmi televisivi, sia per l'arrivo di nuovi gruppi d'oltremarica (The Primitives, i Motowns, i Renegades, i Sorrows, i Cyan Three, i Bad boys) che per i nuovi gruppi che arrivano alla sala d'incisione, come i milanesi Dik Dik, I Giganti e i Camaleonti, i torinesi I Ragazzi del Sole, gli emiliani Nomadi, Pooh, I Corvi, i padovani i Delfini e I ragazzi dai capelli verdi; vi è inoltre anche una nuova generazione di cantanti solisti (soprattutto donne), come Nancy Cuomo, Rita Pavone, Caterina Caselli, Patty Pravo, e Roby Crispiano, che arrivano al successo in quel periodo.

Entrano quindi ai primi posti delle classifiche canzoni come *Io ho in mente te* e *Bang Bang* dell'Equipe 84, *Sognando la California* dei Dik Dik, *Ragazzo triste* di Patty Pravo, *Nessuno mi può giudicare* di Caterina Caselli, e molte altre.

Anche gruppi attivi addirittura dagli anni cinquanta, come i Campanino o I Ribelli, si adeguano alle nuove sonorità.

I locali

Nel febbraio 1965 l'avvocato Alberigo Crocetta inaugura a Roma il Piper Club, in via Tagliamento, al quale subito seguirono progetti analoghi e locali che gareggiavano con il Piper in una continua guerra fatta a colpi di serata di musica. Tra gli storici locali romani in cui si esibivano gli artisti del beat italiano ricordiamo il *Titan Club* di Massimo Bernardi, il *Vun Vun*, il *Pit 77* e il principale rivale del Piper che fu il *Kilt* (anch'esso nato da un progetto dell'instancabile avvocato Crocetta): se la "ragazza del Piper" era Patty Pravo, la "ragazza del Kilt" fu Nancy Cuomo, così come gli omologhi dei Rokes del Piper furono per il Kilt *I Lombrichi*. Su questo esempio, in altre città d'Italia nascono simili locali rivolti specificamente ai giovani, dando la possibilità ai complessi beat di esibirsi: ricordiamo a Milano e Genova il *Paip's*, a Torino il *Perla* (ribattezzato *Piperla*) ed a Napoli il *La Mela*.

Festival e manifestazioni

Anche il Festival di Sanremo 1966 si apre al fenomeno beat, con la partecipazione dell'Equipe 84, dei The Renegades, degli Yardbirds, di Caterina Caselli, e di Françoise Hardy, icona dei ragazzi beat francesi.

Anche gli altri festival si spostano su questo genere, e così partecipano a Un disco per l'estate 1966 la Caselli, I Giganti, Ricky Gianco, Silvana Aliotta, gli Scooters, al Festival delle Rose 1966 Mike Liddell & gli Atomi, I Ribelli, Lida Lù, Mauro Lusini, Roby Crispiano, i Pooh, Umberto, The Motowns, i Nomadi, al Festivalbar 1966 nuovamente gli Yardbirds, i Beach Boys, la Caselli e Gianco e al Cantagiro 1966, oltre a qualche solista come Gianco e Barbara Lory, moltissimi complessi come l'Equipe 84, i New Dada, i Kings, The Rokes e i Camaleonti.

La manifestazione più legata al beat è il Torneo nazionale Rapallo Davoli, riservato nello specifico proprio ai giovani complessi, e da cui nel corso degli anni verranno lanciati molti nuovi gruppi come i Funamboli, i Mat 65, I Frenetici e i Gens.

Beat e cultura

Il legame principale del beat italiano, dal punto di vista culturale, è ovviamente quello con la Beat Generation, grazie soprattutto ai cantautori: uno di essi in particolare, Gian Pieretti, ha inoltre modo di conoscere personalmente Donovan, ed è proprio il cantautore scozzese a fare il suo nome a Jack Kerouac che, dopo aver ascoltato la canzone *Il vento dell'est*, lo vuole accanto a sé per un breve ciclo di conferenze-happening tenute a Milano, Roma e Napoli nell'ottobre dello stesso anno.



Gian Pieretti con Jack Kerouac, durante una delle conferenze tenute insieme nell'ottobre del 1966

Vi sono poi gli influssi tematici nei testi: in *Dio è morto* Francesco Guccini fa un riferimento nei versi iniziali *Ho visto la gente della mia età...* a quelli con cui incomincia il poema *Urlo* di Allen Ginsberg, *Ho visto le menti migliori della mia generazione....*

Anche nelle canzoni più leggere emergono le tematiche di fondo: in *Qui e là*, scritta da Aina Diversi per Patty Pravo (cover di *Holy cow*, scritta da Allen Toussaint e portata al successo da Lee Dorsey), ad esempio, si descrive la vita *On the road*:

« Oggi qui, domani là, / io vado e vivo così, / senza freni vado e vivo così. / Casa qui io non ho, ma cento case ho.... / Qui e là, / io amo la libertà / e nessuno me la toglierà mai »

(Aina Diversi, *Qui e là*, per Patty Pravo)

Le messe beat

Un fenomeno infine tipico dell'Italia è quello delle messe beat, a cui si dedicano gruppi come Angel and the Brains e I Barritas. Il fenomeno poi si diffonde così anche oltreoceano, e nel gennaio del 1968 i The Electric Prunes incidono *Mass in F Minor*, ispirandosi all'esperienza italiana.

Il folk-beat

Un particolare filone del beat è quello che si rifà alla musica popolare nordamericana e britannica, recuperata da nomi come Bob Dylan, Joan Baez e Donovan, e che viene denominata *folk-beat*: la caratteristica principale dal punto di vista musicale è l'uso di strumenti acustici come la chitarra e l'armonica a bocca, mentre i testi spesso affrontano tematiche di protesta.

Molte sono le cover italiane di brani di questo genere, a partire dalle molte traduzioni da Dylan, spesso effettuate da Mogol (da *La risposta*, incisa dai Kings e da Jonathan & Michelle, questi ultimi due fra i massimi esponenti del folk-beat in Italia, a *Bambina, non sono io*, anch'essa interpretata dai Kings), a quelle di canzoni di Donovan (*Colori*, incisa dai Corvi e da Claus), Phil Ochs (*Fammi vedere*, tradotta da Luciano Beretta e Flavio Carraresi per Jonathan & Michelle), Simon & Garfunkel (*Mai mi fermerò*, incisa dai Chiodi); tuttavia non mancano le canzoni originali, da *Il vento dell'est* di Gian Pieretti a *Uomini uomini* di Roby Crispiano, da *Brennero '66* dei Pooh a *Era* di Lucio Battisti, da *È la mia strada* di Tony Cucchiara e Nelly Fioramonti a *Occhiali da sole* di Jonathan & Michelle.

Rientra anche nel filone il Francesco Guccini degli inizi, che all'epoca incide con il solo nome di battesimo: la EMI Italiana decide di pubblicare tutta una serie di dischi di folk-beat di vari artisti, numerandoli, ed il primo è proprio l'album di debutto di Francesco, Folk beat n. 1, che rimarrà anche l'unico della serie.

Il beat psichedelico

Nel beat italiano si sviluppa, a partire dal 1966 ma con i risultati maggiori l'anno seguente, anche un filone psichedelico, rintracciabile in alcune canzoni quali *Devi combattere* (1966) dei Jaguars, *Le insegne pubblicitarie* (1966) dei torinesi Fantom's, *LSD* (1966) di Lucio Dalla.

L'album considerato il caposaldo della psichedelia italiana è però *Dedicato a* de Le Stelle di Mario Schifano (1967); quest'ultimo disco, registrato al "Fono Folk Stereostudio" di Torino, si apre col brano dal titolo *Le ultime parole di Brandimarte, dall'Orlando Furioso, ospite Peter Hartman e fine (da ascoltare con TV accesa senza volume)*, una suite di quasi venti minuti di simbolismi onirici.

Allo stesso anno risale l'album *Viaggio allucinogeno degli Astrali*, che però non viene pubblicato (lo sarà solo nel 1995), così come *La luce dei Templari*.

Nel 1968 viene pubblicato un 45 giri di un altro gruppo, anch'esso considerato uno dei vertici della musica psichedelica della penisola: *Danze della sera* del gruppo romano dei *Chetro & Co.*, in cui militavano Ettore De Carolis e Gianfranco Coletta, con l'uso di strumenti quali violaccia, inventato da De Carolis, ad arco, con 6 o 10 corde (l'aspetto ricorda quello di una ghironda); i testo sono tratti da alcuni versi di Pier Paolo Pasolini.

Nello stesso anno esce anche il 45 giri *Abbiamo paura dei topi* del gruppo marchigiano I tubi lungimiranti.

Sempre nel 1968 viene pubblicato *Ad gloriam*, il primo album de Le Orme: il disco, anche se lascia intuire gli sviluppi successivi verso il Rock progressivo del gruppo, ha comunque molte influenze psichedeliche (a partire dalla copertina fino alle sonorità usate).

Le cover e le canzoni originali

Una critica che viene rivolta da alcuni giornalisti musicali è la poca originalità del beat in Italia, testimoniata dal fatto che la maggior parte del repertorio sarebbe costituito da cover di canzoni estere.

Altri critici invece hanno invece sostenuto la peculiarità e l'originalità delle band italiane, che dalle influenze straniere svilupparono un proprio repertorio, fondendo le nuove sonorità con altre caratteristiche musicali.

Se è vero che molti complessi beat italiani hanno inciso molte cover di successo, da l'Equipe 84 con *Io ho in mente te, Resta e Bang bang* ai Dik Dik con *Sognando la California* e *Senza luce*, dai Corvi di *Ragazzo di strada* ai Nomadi di *Come potete giudicar*, è anche vero che gli stessi gruppi incisero molte canzoni firmate da autori italiani.

Tra i più noti possiamo ricordare Francesco Guccini, che oltre che per i Nomadi (*Dio è morto, Per fare un uomo, Il disgelo*) e l'Equipe 84 (*Auschwitz, È dall'amore che nasce l'uomo, Per un attimo di tempo*) scrisse anche per Caterina Caselli (*Incubo n° 4, Le biciclette bianche*) e per gruppi minori come I Memphis (*Che farò*) o Johnny e i Marines (*Quei coraggiosi delle carrozze senza cavalli*); Ricky Gianco e Gian Pieretti, autori di canzoni per i Quelli e i Ribelli, e Lucio Battisti, autore con Mogol di canzoni per l'Equipe 84 (*29 settembre* e *Nel cuore, nell'anima*), i Dik Dik (*Dolce di giorno, Il vento*), La ragazza del Clan (*Che importa a me*) e molti altri.

Altri autori italiani che diedero il loro contributo al beat sono Herbert Pagani (autore tra gli altri per Jonathan & Michelle di *Il successo*), Sergio Bardotti (che scrisse per Patty Pravo, The Primitives, The Rokes, The Juniors e Lucio Dalla), Luciano Beretta (paroliere per i Camaleonti Solidea, Barbara Lory e Caterina Caselli, per cui scrisse *Nessuno mi può giudicare*).

Da citare infine due gruppi, i Giganti e i Bisonti, in cui la quasi totalità del repertorio è costituito da canzoni italiane (da *Tema a Crudele*), mentre altri due complessi i New Trolls e le Orme, non hanno mai inciso alcuna cover.

La fine del beat in Italia

Mentre nel resto del mondo, come detto, la musica beat veniva già superata tra il 1966 e il 1967, in Italia il fenomeno continuò ancora fino al 1968, tramontando poi con la diffusione di nuovi generi, a cui si dedicheranno anche i gruppi ed i cantanti beat italiani.

Si avrà, in particolare, una divaricazione fra i complessi che si dedicheranno al genere melodico, come i Pooh, i Corvi, i Camaleonti, i Profeti, i Nomadi, i Rogers, I Bisonti, i Beans e quelli invece che sceglieranno il rock progressivo, come I Quelli (che cambiano il nome in Premiata Forneria Marconi), i New Trolls, Le Orme, I Giganti, i Sagittari (anche loro cambiando il nome in Delirium), i Flashmen, i Gleemen (con il nome cambiato in Garybaldi), gli Stormy Six, I Califfi, Gli Aspidi (che diventeranno in seguito i Ricordi d'Infanzia) e i J. Plep (che cambiano il nome in Nuova Idea).